

L'ANALISI DEL PROFESSOR LUCA ANTONINI

Accorpare il referendum?

«Non è mai accaduto»

ALESSANDRO MONTANARI

Professor Antonini, in questi giorni si discute di accorpare il referendum alle elezioni Europee e Amministrative del 6-7 giugno. A quanto pare, però, sarebbe una soluzione del tutto inedita.

«In effetti nel nostro Paese abbiamo avuto 59 quesiti referendari e non è mai accaduto che siano stati abbinati a un'elezione politica o amministrativa. Peraltro ci sono stati anche dei casi in cui le date erano molto ravvicinate. Ad esempio nel 2000, con Massimo D'Alema al Governo, si votò il 16 aprile per le Regionali e il 21 maggio per i 7 referendum promossi dai Radicali. Ma questo è solo un esempio; se ne potrebbero fare tanti altri in cui, malgrado fosse sempre stato posto il problema dei costi, il referendum poi non è mai stato accorpato».

Possibile considerarlo un caso?

«Evidentemente no. Referendum abrogativi ed elezioni politiche sono cose molto diverse. Soprattutto per un aspetto».

Ci spieghi.

«Al referendum l'elettore ha tre opzioni di voto: voto favorevole,

voto contrario o astensione. Quando l'elettore si astiene, cosa fa? Bocchia l'iniziativa referendaria, giudicando che quella minoranza di cittadini che ha raccolto 500mila firme, che per inciso rappresentano l'un per cento degli elettori italiani, ha messo in piedi una consultazione inutile. Dunque esprime la sua "mozione di sfiducia" non andando a votare, con l'obiettivo di far mancare il quorum che rende valido l'esito del referendum».

Una situazione che non si presenta nelle normali elezioni.

«Nelle elezioni, infatti, il voto è un dovere civico ed è per questo che le due cose non sono mai state messe insieme. Perché se si abbina il referendum a un'elezione politica si pone un problema di segreto dell'urna. Con l'Election day il cittadino che non volesse votare per il referendum dovrebbe infatti dire ai segretari che non vuole le schede, compromettendo così il proprio diritto alla segretezza del voto».

Diritto sancito dalla Costituzione.

«Esattamente». **E se invece il cittadino ritirasse la scheda e poi votasse scheda bianca?**

«La scheda bianca conta come voto e quindi il nostro cittadino che

non intendeva votare, concorre a creare il quorum. Gli verrebbe a mancare l'opzione dell'astensione. Posso fare un esempio di scuola, per spiegarvi meglio?»

Prego.

«Supponiamo che io, contrario al referendum, sia dipendente di un'impresa privata che ha un principale che, viceversa, ha aderito alla campagna referendaria. Allora, nell'ipotesi che il mio principale sia per caso anche il presidente del seggio, io mi troverei nella condizione di dovergli dichiarare che voglio astenermi. Con il referendum in data isolata, invece, io verrei comunque registrato come cittadino che non ha votato. Il mio principale potrebbe ugualmente venirlo a sapere, ma resterebbe segreto il motivo del mio non voto: potrei dire, che so, che sono stato male o che sono rimasto nel traffico. Nessuno potrebbe sapere per certo qual è stata la mia scelta».

Quindi anche per lei accorpare il referendum alle elezioni del 6 e 7 giugno sarebbe una soluzione incostituzionale?

«Sì».

Per lo stesso motivo

dovrebbe essere incostituzionale, quindi, anche l'accorpamento ai ballottaggi delle Amministrative?

«Secondo me sì. Sarebbe comunque incostituzionale perché non verrebbe tutelata la segretezza del voto. L'unica soluzione concreta che rimarrebbe, ad esempio, all'elettore ipotetico che ho descritto prima sarebbe quella di non andare a votare nemmeno per le Europee. Ma la Costituzione non può prevedere che, per mantenere la segretezza del voto referendario, si debba rinunciare al dovere civico del voto nelle altre elezioni. Sarebbe gravissimo».

Ci sono altri motivi, oltre al diritto alla segretezza del voto, per cui secondo lei non è corretto l'Election Day?

«Ce n'è un altro. Come tutti sappiamo, infatti, l'esito del referendum è valido solo se si supera il quorum del 50 per cento più uno dei votanti...»

...che si sa bene essere il principale ostacolo di tutti i referendum...

«Appunto. Allora proviamo a ripensare al referendum del 2005 sul-

la legge 40, la fecondazione assistita, quando vinse il partito del non-voto. Se però quel referendum, che si tenne il 13 giugno, fosse stato abbinato alle vicine Regionali del 4 aprile, il partito del non-voto probabilmente non avrebbe vinto e il referendum avrebbe raggiunto il quorum. In sostanza, se si abbina il referendum con elezioni politiche si falsano le carte perché i referendari avrebbero il volano o la rendita, la si chiami come si vuole, dei partecipanti alle elezioni. E poi in questo modo si innescherebbe un meccanismo».

Guale?

«Nel futuro chiunque intendesse indire un referendum cercherebbe di calibrarlo in modo che caschi a ridosso di un'elezione politica o regionale, per avere il quorum assicurato. Ed anche questo sarebbe uno stravolgimento della Costituzione».

Però non tutti i costituzionalisti stanno mettendo in luce questi aspetti.

«In effetti tutti quelli che in questi mesi, soprattutto a sinistra, hanno parlato della costituzione come di una "bibbia civile" ora vorrebbero stravolgere l'articolo 75, peraltro creando in questo modo anche una di-

sparità di trattamento tra tutti i referendum promossi fino ad oggi e quelli che verranno promossi in futuro».

Senta, ma se la Costituzione è una ed una sola come è possibile che tra lei e i promotori del referendum, penso ad esempio a Guzzetta, ci siano interpretazioni tanto distanti.

«Evidentemente in questo caso prevale il loro interesse a fare questo referendum»

Ecco, soffermiamoci un momento sull'obiettivo politico di questo referendum, che mira ad assegnare il premio di maggioranza, qualora vincessero i sì con contestuale superamento del quorum, al singolo partito e non più alla coalizione che ottenga il maggior numero di voti. Chi ha scritto la Costituzione avallerebbe una soluzione simile?

«Be, in effetti, ci troveremmo con un premio paragonabile a quello della famosa "legge-truffa". Ipotizzando, ovviamente per assurdo, che un partito vinca le elezioni prendendo solo il 3 per cento perché, ancora per assurdo, tutti i partiti si sono presentati sparpagliati, il partito vincitore si ritroverebbe con il 51 per cento: un premio abnorme. Sarebbe una legge elettorale inaccettabile, tant'è vero che la Corte Costituzionale, nella sentenza in cui dichiara ammissibile il referendum, si riserva poi di sindacare la costituzionalità della legge che ne risulta. E anche qui, secondo me, il rischio di incostituzionalità è forte».

«Nelle elezioni il voto è un dovere civico mentre il referendum contempla l'astensione. Per questo le due cose non sono mai state messe insieme: è incostituzionale»

«Si porrebbe un problema di segretezza: chi non vuole votare dovrebbe rifiutare la scheda. E poi sarebbe più facile raggiungere il quorum con il volano delle altre elezioni»

«Su 59 quesiti mai un accorpamento. Nel 2000, con D'Alema al Governo, si votò il 16 aprile per le Regionali e il 21 maggio per i 7 referendum dei Radicali»



CHI È IL PROFESSOR ANTONINI

Docente di diritto e studioso di Federalismo fiscale

● Luca Antonini, 46 anni, nato a Gallarate, è avvocato e professore ordinario di Diritto costituzionale presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova.

● Da aprile 2003 è componente dell'Alta Commissione di studio sul Federalismo fiscale insediata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e, dal 2001, svolge consulenza giuridica al Ministro dell'Economia.

● Ha coordinato diversi osservatori regionali sulla sussidiarietà e fa parte del comitato scientifico del World Political Forum e di diverse riviste giuridiche di settore.

● Presiede l'International Center for Subsidiarity and Development.